

# SENATO DELLA REPUBBLICA

———— VIII LEGISLATURA ————

## 9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

INDAGINE CONOSCITIVA  
SULLA RICERCA SCIENTIFICA IN AGRICOLTURA

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI VENERDÌ 27 FEBBRAIO 1981

---

Presidenza del Vice Presidente TALASSI GIORGI

## INDICE DEGLI ORATORI

|                               |                                    |                    |                                    |
|-------------------------------|------------------------------------|--------------------|------------------------------------|
| PRESIDENTE . . . . .          | Pag. 287, 291, 293 e <i>passim</i> | CONTO' . . . . .   | Pag. 299, 301, 303 e <i>passim</i> |
| FERRARA Nicola (DC) . . . . . | 294, 301                           | GALANTE . . . . .  | 287, 298                           |
| LAZZARI (Sin. Ind.) . . . . . | 291, 301                           | MARCONI . . . . .  | 291, 297                           |
| MIRAGLIA (PCI) . . . . .      | 293, 303                           | PASQUALI . . . . . | 289, 295                           |
| PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .  | 302                                | TENORE . . . . .   | 294                                |
| SESTITO (PCI) . . . . .       | 294                                |                    |                                    |

*Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per la CGIL-Ricerca, il segretario nazionale Antonio Tenore, il ricercatore del CNR Antonio Galante, il responsabile del coordinamento Franco Greci, la sperimentatrice Paola Cappellini, lo sperimentatore Ersilio Desiderio; per la CISL-Ricerca, il segretario generale aggiunto Carlo Pasquali; per la UIL-Ricerca, il segretario regionale Costantino Marconi; per la Confagricoltura, il capo ufficio programmazioni Francesco Contò e il capo ufficio parlamentare Vito Bianco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,50.*

**Audizione di rappresentanti delle Confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL Ricerca e della Confederazione generale dell'agricoltura italiana.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla ricerca scientifica in agricoltura, con l'audizione dei rappresentanti della CGIL-CISL-UIL-Ricerca e della Confagricoltura.

Diamo inizio ai nostri lavori ascoltando i rappresentanti delle confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

A nome della Commissione vorrei ringraziare i nostri ospiti, i quali hanno sentito la necessità di incontrarsi con noi per l'interesse che ha già suscitato la nostra indagine su un settore così importante della economia nazionale. Ritengo che, dopo tali incontri, avremo ulteriori momenti di valutazione per i fini che la nostra indagine si propone, cioè accertare come la ricerca scientifica in agricoltura possa contribuire al progresso e all'ammodernamento di questo importante comparto.

Si tratta infatti di acquisire elementi informativi sui progressi conseguiti dalla ricerca scientifica e dalla sperimentazione nel settore agricolo, con particolare riguardo alle esigenze produttivo-alimentari del Paese e tenendo conto delle potenzialità che le terre di aree interne svantaggiate, insufficientemente coltivate o abbandonate, possono offrire di fronte a scoperte di genetica

vegetale o ad innovazioni di carattere tecnologico. In stretta connessione con ciò, ci si propone altresì di acquisire elementi conoscitivi sull'adeguatezza e sul funzionamento delle strutture organizzative esistenti.

Ciò premesso, attendiamo che un rappresentante di ogni confederazione sindacale ci illustri il suo pensiero sull'argomento; dopodiché i Commissari passeranno alle domande sui vari punti in argomento.

**GALANTE.** Parlo a nome del sindacato CGIL-Ricerca.

Abbiamo ricevuto il vostro questionario e rileviamo che esso contiene alcuni punti che sono di specifica competenza degli enti di ricerca, mentre noi, come sindacati, preferiamo riferire su degli aspetti — che pure sono previsti nel vostro questionario — di carattere, forse, più generale rispetto alle risposte puntuali che avrete ricevuto dai rappresentanti degli enti medesimi.

Vorremmo iniziare, innanzitutto, richiamando il fatto che in Italia abbiamo già almeno quattro canali di ricerca programmata per l'agricoltura, come è noto: un canale iniziato con i progetti finalizzati del CNR del 1976; un altro iniziato con la legge n. 984 del 1977 (« quadrifoglio »), sotto l'egida del CIPAA e la gestione operativa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; un terzo che deriva dalla legge n. 183 del 1976, per il Mezzogiorno; un quarto riguardante la legge n. 675 del 1977 (riorganizzazione e ristrutturazione industriale), in particolare in relazione alla ricerca con finalità agro-industriali. Abbiamo inoltre un quinto canale, che deriva dagli accordi comunitari denominati Agrimed.

Noi intendiamo sottolineare l'interesse del movimento sindacale per tali azioni di ricerca. Dobbiamo però rilevare che, ad esempio, delle due azioni — quella derivante dalla legge n. 183 e quella che dovrebbe derivare dalla legge n. 675 — una parte con molto ritardo e l'altra non è ancora partita. Di qui la critica del movimento sindacale, che ha sempre appoggiato le azioni di ricerca programmata: auspicate, chieste in molte occasioni, ma nei confronti delle quali la rispo-

sta è stata carente, sia nel metodo che nei tempi di attuazione.

Altro problema di fondo sul quale intendiamo esprimerci è quello rappresentato dalla mancanza assoluta di un coordinamento tra le suddette quattro azioni programmate di ricerca, nonché della quinta, di origine comunitaria. Manca cioè un qualsiasi strumento; quanto meno un tavolo di incontro tra i responsabili di tali attività.

Mi riferisco specialmente agli enti che sono gestori e operatori delle attività stesse.

Da questa mancanza assoluta di coordinamento derivano molto spesso sovrapposizione di iniziative, polverizzazione delle risorse sia umane che finanziarie e strumentali, non individuazione di spazi di ricerca che pure sarebbero di grande interesse per il Paese.

Non sto qui a dilungarmi nei dettagli, però, qualora gli onorevoli senatori volessero avanzare domande più specifiche, sarei pronto a rispondere, per quello che mi è noto.

Come movimento sindacale e come sindacati di settore, chiediamo che si avvii una buona volta un coordinamento tra le iniziative di cui sopra; che si arrivi a qualche cosa che sia un programma nazionale di ricerca per l'agricoltura. Esso deve comprendere sia azioni di ricerca con ricaduta a breve termine — quindi con alto grado di applicabilità dei risultati alla pratica dell'agricoltura e dei comparti ad essa vicini — sia un forte impegno di ricerca di base orientata a produrre una tecnologia radicalmente innovativa nell'agricoltura.

Pensiamo anche che il piano debba contemplare un serio approccio al trasferimento dei risultati dalle istituzioni scientifiche all'agricoltura poichè esso è estremamente carente in Italia. E questo è un anello debole della catena, che è molto importante ricostruire.

Un quarto punto del piano dovrebbe contemplare il riordinamento delle strutture della ricerca in agricoltura. E questo è compito del Senato e della Camera.

Desideriamo poi far presente alcuni aspetti più specifici sui quali intendiamo sia esprimere osservazioni e critiche sia avanzare delle richieste. Mi riferisco tanto ai proble-

mi gestionali quanto a quelli strutturali di varie istituzioni scientifiche operanti in agricoltura: in particolare degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, i quali sono, come è noto, sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Tali istituti sono stati riorganizzati da un decreto delegato del 1967, però il decollo e l'attuazione del disposto di quella legge sono avvenuti molto lentamente, e ancora non sono completati, a oltre un decennio dalla sua emanazione!

Vi sono poi altre gravi questioni di carattere contrattuale: cioè la divisione degli organici in vari tipi di contratti; ne esistono almeno quattro o cinque all'interno degli stessi istituti. Gli sperimentatori (laureati) sono equiparati economicamente ai docenti universitari, i dipendenti tecnici e amministrativi agli statali, gli operai agricoli che operano in serre, stalle e campi sperimentali hanno il contratto collettivo dell'agricoltura, inoltre opera il contratto del parastato per avventizi, ecc.

Desideriamo richiamare l'attenzione del Senato, perchè non si può andare avanti con differenziazioni di questo genere, che creano disordine, inefficienza, malcontento tra gli addetti, divisione tra laureati, tecnici, amministrativi.

Vi è poi il problema dei precari, cioè del personale sotto varie forme mantenuto da anni in una posizione extracontrattuale (borsisti, fatturisti, ecc.). Si tratta di un quarto, forse anche di un terzo, degli addetti complessivamente presenti negli istituti in questione, cioè tre o quattrocento su circa milleducento persone.

Si potrebbe fare un elenco molto lungo delle critiche che abbiamo raccolto durante i vari anni di sindacalizzazione, di discussioni con i ricercatori e con il personale tutto di questi istituti; ma si perderebbe molto tempo. Voglio citarne solo una perchè si tratta di una questione eclatante: gli sperimentatori di questi istituti, quando vincono una borsa di studio per andare a perfezionarsi all'estero, non possono mantenere lo stipendio (oltre la borsa), come tutti gli altri sperimentatori, ricercatori e docenti italiani, in quanto il Ministero dell'agricoltura

e delle foreste considera la borsa di studio presso laboratori esteri come una posizione di interesse esclusivamente privato; e quindi obbliga il dipendente a chiedere l'aspettativa per motivi di famiglia! Per cui si crea un situazione assurda per strutture di ricerca moderne.

Passo quindi ad elencare molto brevemente alcuni punti di riforma, come noi li vediamo attualmente.

Abbiamo sentito che si propone da qualche parte — probabilmente dal Ministero dell'agricoltura — una « ministerializzazione » di questi istituti cioè una abolizione della figura di enti di diritto pubblico con funzioni di ricerca, per farli diventare uffici periferici del Ministero. Noi esprimiamo il nostro parere nettamente contrario ad una riforma di tale tipo, che peggiorerebbe sicuramente l'attuale situazione.

Pensiamo viceversa che la situazione potrebbe essere meglio riorganizzata in un ente unico che abbia il massimo di caratteristiche di modernità possibile per le organizzazioni di ricerca scientifica, che sia basato sulla valorizzazione e promozione della professionalità scientifica, della professionalità amministrativo-gestionale, della professionalità dirigenziale della ricerca. Questo è il nostro auspicio. In tale ambito (faccio riferimento a quanto espresso prima) è opportuno, anzi è rigorosamente necessario che venga abolita la disparità contrattuale tra le varie qualifiche all'interno di questi istituti di ricerca. Il sindacato auspica una riforma contrattuale, quindi dello stato giuridico dei dipendenti, unificante tra tutti gli enti scientifici di diritto pubblico (escluse le università), superando le attuali strutture contrattuali inadeguate. Il contratto del parastato è nettamente sbagliato ed impedisce una reale azione promozionale delle professionalità.

Aggiungo una considerazione che forse va fatta e cioè che anni addietro la riforma complessiva (riforma quadro) della ricerca fu discussa alla Camera dei deputati anche in una serie di articoli, ma non è andata avanti perchè si attendeva la riforma dell'università. Oggi quest'ultima riforma (legge 21 febbraio 1980, n. 28, e decreto del Pre-

sidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382) dà un nuovo assetto e risolve il grosso problema dell'università; non esiste più la remora (o più precisamente l'alibi) a non riformare anche gli enti scientifici di diritto pubblico.

Il sindacato sottolinea l'estrema urgenza di tale azione legislativa e chiede al Senato e alla Camera di porvi mano in tempi strettissimi. Ciò potrà evitare la degradazione degli enti pubblici di ricerca e l'abbandono da parte dei ricercatori migliori che passano all'università per cercare soddisfazione alle loro aspirazioni professionali.

*P A S Q U A L I .* Avrei da aggiungere alcune considerazioni, condividendo larga parte delle osservazioni fatte dal collega Galante.

Mi pare opportuna una sottolineatura di un particolare settore della ricerca in agricoltura; forse è emersa meno dalla precedente esposizione tutta la parte di ricerca che riguarda sostanzialmente il settore dell'economia agraria: l'Istituto della nutrizione, che costituisce un problema nel problema (perchè è un ente che vaga fra due anime, una di carattere biomedico e una di carattere alimentare pur essendo posto sotto la vigilanza del Ministero dell'agricoltura), più una pluralità di enti che pur non essendo pubblici lavorano esclusivamente con finanziamento pubblico, cioè l'IRVAM e l'ITPA. A questo panorama della ricerca nazionale, con qualche altra piccola frangia (ma sono proprio minori), si aggiunge quello della ricerca agraria regionale che in questi ultimi tempi sta crescendo: è sorta come prima iniziativa nell'ambito delle Regioni autonome e sta crescendo in rapporto con l'affermarsi delle Regioni.

È chiaro che le cose dette da Galante in merito agli istituti sperimentali possono essere trasferite, a nostro avviso, anche sul fronte degli altri istituti; voglio dire che sul fronte degli istituti di ricerca economica (e il problema è sempre quello di decidere da che parte il piatto della bilancia debba pendere) si pone lo stesso problema del coordinamento, rispetto al tipo di azione che si vuole fare, del finanziamento come subordi-

nato rispetto a quest'ultimo e dei rapporti più o meno istituzionali rispetto ai vari tipi di utenza che sia gli istituti statali che questi altri tipi di istituto dovrebbero avere. Utenza che, a nostro avviso, né il Ministero dell'agricoltura — in quanto in qualche modo promotore in teoria della programmazione e della ricerca insieme alla programmazione in agricoltura — nè indubbiamente le Regioni, per le quali il problema vive in quanto tale, rappresentano; ci riferiamo alle organizzazioni professionali e agli agricoltori. Questi sono i nodi che si riferiscono agli accennati tipi di istituto; in altri paesi (e l'Olanda può essere presa ad esempio), nel settore della ricerca di mercato c'è un collegamento quotidiano fra istituti di ricerca e l'utente agricoltore.

Per quanto riguarda i finanziamenti, questi sono scarsi, però manca, in effetti (ed è una questione che abbiamo sollevato in altre sedi, soprattutto presso il Ministero dell'agricoltura), il consolidato delle spese di ricerca agraria in Italia. Si verifica una situazione (mi riferisco in particolare agli enti pubblici nazionali) estremamente strana: sono tutti enti sottofinanziati, che hanno finanziamenti ordinari molto spesso inferiori alle spese correnti (molto spesso di quote massicce) e che riescono a svolgere attività in base a un regime di convenzione; regime di convenzione che è lodevole per molti motivi, ma che distorce il sistema perché fuori di ogni programmazione esterna all'ente, direi che è addirittura occasionale; per di più limita gravemente l'autonomia dell'ente e la sua autoprogrammazione. È chiaro che in questo tipo di situazione finanziaria si accetta tutto quello che il mercato offre, creando situazioni notevoli di squilibrio, e non consente nemmeno di valutare con sufficiente esattezza il consolidato della spesa pubblica per la ricerca in agricoltura, senza il quale non si riesce a sapere se questa spesa è a livello di paesi europei, o a livello di paesi di altro tipo.

L'altro problema urgente è la riforma di cui parlava Galante che investe nel suo complesso la ricerca agraria, quella che, a fronte dei problemi tecnici, è estremamente bassa e ancor più preoccupante è il suo livello di

inefficienza se rapportato alle necessità reali; esiste una serie di pregevoli studi svolti da queste istituzioni, ma la cui destinazione è molto più probabilmente la biblioteca che non l'attività pratica in agricoltura: aumentano la cultura nazionale, e questo è un dato positivo, ma indubbiamente poi succede quello che succede nei campi. Mancando iniziative globali di ricerca (e non è pensabile una ricerca in un solo settore) il problema può essere risolto con una iniziativa legislativa che è stata più volte annunciata (anche recentemente) con una certa fermezza e crescita di speranze in seno alla Conferenza nazionale per il piano agricolo alimentare. Le vicende successive certo non hanno confortato queste speranze; in effetti disegni di legge non ne sono stati presentati, tracce se ne trovano in un libro del ministro Marcora, ma il disegno di legge restituito al Governo con alcune osservazioni si è perduto nei meandri del Ministero dell'agricoltura e comunque, nel testo che noi conosciamo, riguarda soltanto una parte dei problemi, cioè riguarda esclusivamente il problema degli istituti di ricerca e sperimentazione in agricoltura, contrariamente all'intenzione di partenza che era invece destinata all'intero settore.

Altro problema che, a quanto mi risulta, non è stato sufficientemente affrontato è quello istituzionale dei rapporti fra ricerca nazionale e ricerca regionale, che è l'altro punto oscuro del divenire della ricerca. Noi pensiamo ad una ricerca agraria nel suo complesso che risponda a criteri di programmazione i quali a loro volta siano riferiti alla programmazione agricola nazionale, che a sua volta dovrebbe essere riferita alla programmazione economica del Paese. Pensiamo che il settore debba comunque, in qualche modo, essere legato al Ministero dell'agricoltura; siamo altrettanto convinti che l'attuale Ministero dell'agricoltura, cioè quello che non è stato riformato, debba avere un certo ruolo nel campo della ricerca agraria. Parliamo di un Ministero riformato, perchè se il Ministero dell'agricoltura si avvia ad essere quello dell'agricoltura e dell'alimentazione, alcuni tipi di problema

9ª COMMISSIONE

13º RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

sono, a nostro avviso, di fatto risolti. Mi riferisco all'Istituto della nutrizione e che è un istituto con prevalente contenuto di ricerca alimentare e non biomedica. Certamente lo stato di confusione attuale di questo istituto, come di altri, dipende anche da queste scelte a monte, cioè da come si andrà a configurare il Ministero dell'agricoltura. Siamo ancora altrettanto convinti che tutto questo apparato di ricerca (ci riferiamo in particolare a quello che è oggi vigilato e tutelato dal Ministero dell'agricoltura) andrebbe coordinato con gli apparati esterni, con i canali di utenza, come le Regioni, le organizzazioni professionali e gli agricoltori in genere. Quando diciamo canale di utenza vogliamo dire la doppia entrata del canale, sia la ricerca, che la partecipazione alla programmazione, per quanto riguarda, almeno, il livello del consenso sulle cose da fare. È chiaro che questo non investe la sfera della programmazione tecnica delle cose da fare, che è altra cosa.

Vicende del settore: in generale sono tutti enti dissestati non per loro colpa o per loro scelta; il sistema in atto non può far altro che essere causa di dissesto. Quindi, questi enti sono sostanzialmente alla ricerca di qualcosa da fare nella incertezza della determinazione di questo qualcosa che non corrisponde a criteri di programmazione, alla loro autodeterminazione, ma ad occasioni che via via si creano e che vengono colte. Tutto ciò finisce col distruggere quel poco che è ancora rimasto.

Per quanto concerne l'aspetto contrattuale del settore, devo dire che si è generata una enorme confusione perchè i trattamenti sono diversi. Questo certamente non facilita la possibilità di fare una buona ricerca, nè soddisfa quell'esigenza di mobilità che non solo i sindacati invocano.

Nell'ambito di questo quadro vi sono altresì enti, come l'IRVAM e l'ITPA, che sono sull'orlo del collasso e per i quali non si riesce ad avere un pronunciamento nè in positivo nè in negativo. Tali enti svolgono determinate funzioni con denaro pubblico pur non essendo enti pubblici. Ovviamente, una decisione dovrà essere presa perchè qualche

cosa funziona ma tra pochi mesi forse non ci sarà più, senza che nessuno abbia definitivamente deciso.

**M A R C O N I .** Vorrei, signor Presidente, fare una sottolineatura circa la ricerca per il Sud. Credo, infatti, che sia necessario sottolineare che circa il 50 per cento delle strutture di ricerca in Italia è localizzato al Nord, il 20 per cento al Sud e il 30 per cento è localizzato al Centro o nelle zone adiacenti. Vorrei, pertanto, far presente la necessità di programmare un serio piano di ricerca non più « per » il Sud ma « nel » Sud con una diversa localizzazione delle risorse.

Mi riservo di rispondere, signor Presidente, successivamente ad eventuali domande.

**P R E S I D E N T E .** I senatori che intendano porre quesiti hanno facoltà di parlare.

**L A Z Z A R I .** Mi sembra che il penultimo intervento richieda un chiarimento da parte nostra: questa indagine conoscitiva è stata richiesta dalla Commissione agricoltura del Senato, non è di iniziativa governativa. Dico questo perchè il discorso che è stato fatto in questa sede pochi minuti fa era quasi un discorso da fare all'Esecutivo.

Come parlamentari, siamo partiti praticamente da considerazioni in larga parte analoghe alle vostre: esaminando il bilancio del Ministero dell'agricoltura, l'aspetto della ricerca ha attirato la nostra attenzione e, dopo una serie di analisi, abbiamo deciso di ricorrere ad un'indagine conoscitiva; non avevamo infatti i dati necessari ed avevamo notato delle incongruenze. Ci siamo anche accorti che era la prima volta che veniva svolta tale indagine ed abbiamo preso contatti con coloro che svolgono certe attività nel settore agricolo, ai fini di una precisa assunzione di responsabilità: cioè, la Commissione formulerà alla fine delle conclusioni di cui saranno resi partecipi i sindacati, come del resto anche tutti coloro che hanno partecipato ai nostri lavori, in modo da dare un senso preciso ai nostri incontri e alle reciproche responsabilità.

Siamo profondamente convinti che gran parte della sorte dell'agricoltura in Italia sia

condizionata anche dalla ricerca che costituisce uno degli aspetti fondamentali del settore; il fatto stesso che sia stata, diciamo così, lasciata da parte denota un modo di concepire l'agricoltura che non è nè moderno, nè democratico, nè aggiornato. La sorte dell'IRVAM agli occhi di gran parte della Commissione non è un dato occasionale, involontario; è praticamente anche una scelta. Cioè, non esiste nell'attività politica, economica, sociale, il dato dell'omissione. Ci hanno insegnato nei tempi antichi che i peccati si fanno con pensieri, parole, opere e omissioni; l'omissione è una grossa responsabilità: lo dico perchè, come Commissione, siamo consapevoli di quello che ci tocca e di quelli che sono i nostri doveri.

Purtroppo il discorso tra sindacato e noi è diverso: anche lo schema operativo del questionario non è adeguato. Nei confronti del sindacato non vedo domande configurabili in semplici richieste di informazioni; il discorso mi sembra più complesso. Il discorso del coordinamento, ad esempio, è oggettivamente difficile perchè, nel momento in cui risolviamo il problema del coordinamento della ricerca finalizzata in agricoltura, non lo risolviamo solo in agricoltura ma implicitamente in molti settori. Intacchiamo — accenno al problema solo per sentire se siete d'accordo — aspetti reali di poteri e di scelte che sono enormi e ne siamo consapevoli. Nella nostra indagine abbiamo voluto muoverci sulla base di una serie di dati precisi: i vari enti, a cominciare dal CNR, ci hanno dato elementi di riferimento sui quali potremo operare per fare proposte concrete in termini brevi al Governo.

Per quanto riguarda il MAF, non si sa se questo Ministero debba avere un volto o un altro, se debba essere caratterizzato nel senso dell'alimentazione oppure se debba restare di tipo tradizionale, magari aggiornato, ristrutturato e coordinato soprattutto con le Regioni. Siamo in questa fase contraddittoria: mentre sono impellenti i problemi dell'agricoltura, si assiste a un processo di disgregazione a livello centrale e non vi è stato modo di realizzare una riorganizzazione a livello regionale; vi sono disparità enormi tra Centro, Nord e Sud.

Come Commissione siamo convinti che, operando proprio sul tema della ricerca, innanzitutto si innovi: si affrontano cioè temi non soliti che, se non altro, attirano la attenzione perchè possono offrire delle prospettive. Nello stesso tempo possiamo fare il discorso che riguarda la ricomposizione del Ministero perchè, vorrei anche conoscere il vostro parere, parlare di coordinamento non ha senso se non si conosce il ruolo che il Dicastero deve svolgere. Il Ministero deve svolgere un ruolo di coordinamento al limite dell'informazione perchè non abbiamo in questo momento informazioni oggettive: se non c'è conoscenza, infatti, diventa ipotesi impossibile anche il coordinamento.

Ho voluto sottolineare questi aspetti per scambiarsi un'idea sulla complessità della operazione che deve essere portata avanti: si tratta di temi che non si possono trascurare se non si vuole il dissesto totale della nostra agricoltura. Un esempio classico è costituito dal piano agrumicolo: a parte i finanziamenti che abbiamo perduto, come si può immaginare un piano agrumicolo moderno scisso da una ricerca organica?

Abbiamo questa consapevolezza come abbiamo quella, ad esempio, che la prima opera che si possa fare riguarda direttamente i ventitrè istituti del Ministero. Anzi, siamo partiti proprio dalla constatazione di come funzionano o meno questi istituti, dalla constatazione della inapplicazione in molte parti della legge del 1967: siamo partiti da questi dati per risalire a tutto il quadro. È evidente che in tale situazione oggettivamente difficile è necessaria una piena consapevolezza anche da parte del sindacato. Sentivo con grande interesse il discorso sul rischio della ministerializzazione di queste strutture e credo che nella sostanza si possa condividere, non so però se l'ente unico risolverà tutti i problemi, si tratta comunque di questioni da esaminare. Resta, in ogni modo, il fatto che il trattamento del personale ne è uno degli elementi fondamentali accompagnato dalla corresponsabilizzazione: cioè, la corresponsabilizzazione deve crescere insieme alla possibilità reale di operare. Quella storia delle borse di studio è



un altro degli esempi classici: non si vuole lavorare o far lavorare.

Vorrei accennare altresì all'IRVAM poichè mi sembra un elemento importante. Mi domando infatti quali strumenti oggi possano sostituire l'IRVAM. Perchè l'IRVAM è rimasto in queste condizioni? È evidente che esiste una carenza culturale circa questi problemi: non si concepisce, cioè, l'agricoltura come uno degli aspetti fondamentali di tutta l'attività economica. Tutti ci meravigliamo se nella produzione industriale non si raggiungono certi risultati; nell'agricoltura, invece, è tollerabile procedere ad occhio sia sul mercato che sulla produzione. Questa è la mentalità che ci ha portato al famoso disavanzo agricolo alimentare che ci porteremo dietro per tanti anni.

Il discorso che volevo fare è questo: anche la questione della diffusione della ricerca scientifica è un grosso problema che va affrontato insieme a quello di trasformazione delle colture. Non sono temi semplici, sono temi estremamente complessi, della cui complessità dobbiamo avere tutti coscienza e sui quali bisogna iniziare un processo operativo concreto con estrema responsabilità.

Prima si diceva che la crisi esiste. Ormai mi pare che la crisi abbia fatto passi da gigante, soprattutto in questo settore dove siamo arretrati rispetto anche al quadro europeo. Noi abbiamo due aspetti che si sposano in senso negativo: da una parte una carenza di politica agraria efficace e dall'altra l'inserimento nel contesto europeo; ecco perchè anche il tema della ricerca e di un adeguamento diventano parti essenziali. Io non voglio insistere più su questo.

I rilievi che voi avete fatto sono in gran parte condivisi, ormai si tratta di assumerci la responsabilità per iniziare su punti concreti e precisi in termini brevi ed anche meno brevi, un minimo di cambiamento.

Noi abbiamo voluto dare un segno, con questa indagine conoscitiva, della buona volontà che anima gran parte della Commissione agricoltura del Senato, in questo settore e in questi termini.

**P R E S I D E N T E .** Io vorrei ricordare ai colleghi che siamo qui per svolgere una indagine conoscitiva per acquisire elementi informativi, non per fare un dibattito. Il dibattito lo riserviamo alla Commissione.

**M I R A G L I A .** Mi atterrò strettamente alle finalità di questo incontro. Abbiamo ascoltato con molto interesse i rappresentanti sindacali; le questioni che loro hanno posto, le discrasie che esistono nell'ambito della ricerca nel nostro Paese noi abbiamo avuto occasione di sottolinearle nell'indagine conoscitiva in via di svolgimento.

Abbiamo già ascoltato sia il Ministro della ricerca scientifica che il Ministro dell'agricoltura, quindi gli aspetti più importanti sono stati qui evidenziati: il coordinamento, il trasferimento non adeguato della ricerca in agricoltura, la situazione del personale, la polarizzazione delle scarse risorse che vengono destinate al settore della ricerca e della sperimentazione in agricoltura, eccetera.

Questa indagine è ancora in via di svolgimento, cioè deve concludersi e noi vogliamo darle uno sbocco concreto, nel senso di arrivare, appunto, all'elaborazione di un testo legislativo che raccolga tutte queste esperienze, e di ciò noi, rappresentanti del PCI, ci facciamo carico.

Vorrei porre qualche domanda in particolare sull'attività del sindacato; per esempio in che rapporti siete con i Ministri competenti, sia della ricerca scientifica che della agricoltura? Avete avuto incontri per giungere ad una concretizzazione della vostra azione? Che sbocco sindacale c'è stato?

In particolare, quali azioni più significative il sindacato ha condotto su questo piano? Quali sono le piattaforme proposte?

Infine, io chiederei che la Commissione potesse disporre di un promemoria in cui siano riportate le questioni che avete posto, molto schematicamente ma abbastanza puntualmente, affinché possa aiutarci nel lavoro che vogliamo compiere in questa direzione per andare ad una definizione legislativa dei problemi della ricerca nella sperimentazione agraria.

9<sup>a</sup> COMMISSIONE13<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

**S E S T I T O** . Mi scuso, innanzitutto, per essere arrivato con un po' di ritardo. Mi pare che il signor Galante abbia fatto riferimento, nella sua esposizione, alle leggi n. 183 e n. 675. Siccome tutte e due le leggi riguardano lo sviluppo del Mezzogiorno, la domanda che porrei è questa: quali saranno le attività di ricerca previste in questo settore e quali i motivi della non partenza in questa direzione, soprattutto in relazione ai fatti disastrosi che in questi ultimi tempi sono sotto gli occhi di tutti e che hanno messo in evidenza gli squilibri profondi che ancora caratterizzano la nostra economia in questa zona depressa del Paese.

**F E R R A R A N I C O L A** . Io vorrei partire dall'accento che è stato fatto in ordine alle difficoltà che esistono nel settore soprattutto in rapporto al trattamento giuridico ed economico del personale, degli operatori del settore della ricerca. Questo mi pare sia un punto importantissimo ai fini proprio di porre gli operatori stessi in condizione di operare. Indipendentemente dalle situazioni che abbiamo avuto modo di verificare, bisogna definire queste cose per rendere la ricerca finalizzata ad obiettivi più precisi di quelli seguiti finora.

C'è stato, da parte del movimento sindacale, l'interesse ad inquadrare tutto il personale che opera negli istituti di ricerca nell'ambito della legge del parastato n. 70 del 1975. Ora è venuto maturando, nel movimento sindacale, un diverso inquadramento del personale dipendente, sia di quello dedito alla ricerca, sia di quello impegnato sul piano organizzativo ed amministrativo degli stessi enti di ricerca.

Ho raccolto anche un dubbio nell'esposizione del dottor Galante: cioè esisterebbero quattro-cinque situazioni contrattuali in difformità alle disposizioni della predetta legge n. 70 del 1975, all'interno degli istituti della ricerca e \*sperimentazione e fra un istituto e l'altro.

Questo è ciò che più interessa al mio Gruppo, anche ai fini di comprendere veramente quale è la questione e regolamentarla; e per verificare come si è potuti arrivare ad una situazione del genere, visto che fra i vari

istituti ci sono difformi trattamenti economici.

C'è un altro problema che riguarda gli istituti di ricerca posti in essere da alcune Regioni: il sindacato vede favorevolmente questa proliferazione di istituti di ricerca a livello regionale o no? Rientriamo, sempre nella logica che a noi dovrebbe interessare: un coordinamento per lo meno per settori specifici di ricerca in agricoltura si impone.

Non è possibile — come è stato giustamente detto — che la ricerca per il Sud si faccia al Nord. Per esempio, sarebbe un controsenso eseguire la sperimentazione agraria al Nord per quanto riguarda la Sicilia, la Calabria o la Puglia. Questo, comunque, è un compito dell'Esecutivo, non del Parlamento. Si possono porre dei limiti a questo tipo di sfasatura che oggi esiste nelle varie zone del Paese in ordine all'ubicazione degli istituti stessi. È un compito che il Parlamento può affrontare entro certi limiti, comunque molto dipende dalle Regioni e dal coordinamento a livello di Governo.

Ringrazio, in ogni caso, i signori che ci hanno dato la opportunità di fare queste verifiche, presupposto per ulteriori approfondimenti.

**T E N O R E** . Poichè le nostre proposte sono essenzialmente unitarie, ed aggiungo che noi rappresentiamo non solo i sindacati confederali della ricerca ma anche la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, per evitare un carattere eccessivamente ripetitivo dei nostri interessi, io mi limiterò ad una parte delle risposte ed i colleghi interverranno sulle altre, in particolare prendendo spunto dalle domande che ha posto il senatore Lazzari, cioè come vediamo noi le questioni del coordinamento e del ruolo del Ministero.

Noi pensiamo che il Ministero, in particolare quello dell'agricoltura e foreste, debba assumere un ruolo diverso da quello che svolge attualmente, concentrato essenzialmente sui problemi di coordinamento e indirizzo politico, da svolgere naturalmente insieme al Ministero della ricerca scientifica per quanto riguarda le azioni di ricerca, partendo anche dal presupposto che il coordi-

namento, l'indirizzo politico debba diventare sempre più, per quanto riguarda l'Esecutivo, un'azione complessiva del Governo, superando anche le divisioni in sede ministeriale che ci sono state finora. Per quanto riguarda questo fatto noi dobbiamo dire che ci sono stati dei ritardi ed anche delle resistenze che sottoponiamo all'attenzione dei signori senatori.

Non è un caso che il fatto che noi sosteniamo che il Ministero dell'agricoltura debba avere questi compiti, e non compiti direttamente operativi che vanno invece affidati alle strutture istituzionalmente previste, abbia ricevuto nel campo della ricerca delle risposte non soddisfacenti da parte del Ministero.

Ci sono state anche delle resistenze, nell'intento di mantenere al proprio interno competenze che noi riteniamo non debbano più esserci.

Da qui la nostra richiesta per la riforma che dovrà essere fatta e che non può essere una riforma che riporti la ricerca agraria all'interno del Ministero o in uffici del Ministero stesso.

Dobbiamo anche dire che per quanto riguarda il coordinamento vi è un problema di eccessiva frammentazione perchè esiste un numero eccessivo di organizzazioni. Pensiamo che al Ministero, al Governo spettino poteri di indirizzo e di coordinamento perchè, pur nel rispetto della necessaria autonomia di azione, particolarmente necessaria in un campo quale è quello della ricerca, deve evidentemente esistere l'elemento dell'indirizzo politico, della individuazione delle grandi finalità che il Paese deve proporsi. Deve essere dato spazio alle strutture di ricerca per la traduzione in azioni precise di quelli che, appunto, sono gli indirizzi scelti. A tal fine crediamo che sia importante una azione sorretta dalla conoscenza della situazione e, pertanto, riteniamo che l'elemento dei dati di conoscenza sia essenziale perchè su di esso occorre basare i giudizi e operare le scelte verso le quali indirizzare la ricerca. E qui vale, forse, la pena di tener presente l'ambiguità di cui spesso è vestita la parola ricerca, nel senso che spesso assistiamo ad

un insieme di azioni, alcune delle quali non sono propriamente di ricerca ma sono di acquisizione di dati e di conoscenze sui quali, poi, basare gli indirizzi da perseguire. Ed è sotto questo aspetto che vanno riviste le questioni che sono state sollevate sul ruolo di alcuni istituti e sul ruolo anche di un certo tipo di azione che crediamo debba essere compito del Parlamento e del Governo definire.

Sull'ultima questione, quella dei tempi brevi, non vi è dubbio che oggi è necessaria un'azione decisa per mettere in grado le strutture attualmente esistenti di svolgere le proprie funzioni e, soprattutto, di sopportare il necessario aumento dei fondi e dei finanziamenti, dal momento che non vi è alcun dubbio che un aumento di fondi e di finanziamenti può essere fruttuoso solo se esistono strutture adeguate e sorrette da capacità di indirizzo e di coordinamento.

Nello stesso tempo, però, vogliamo anche sottolineare il fatto che ogni riforma si basa sul riordino, sul potenziamento, sulla modifica di ciò che attualmente esiste. Il grado di deterioramento a cui stiamo assistendo nel campo delle strutture, che sono oggetto della discussione odierna, è arrivato ad un punto tale che, se non vi si mette riparo, si può rischiare di fare una riforma inutile e questo ci preoccupa. Sappiamo che si tratta di questioni che più propriamente riguardano l'Esecutivo che non il Parlamento, ma crediamo anche che da parte del Senato possa essere svolta una funzione di indirizzo utile e necessaria.

*P A S Q U A L I .* È bene fare un po' di cronaca delle iniziative sindacali che sono state prese in questo settore. Devo ripetere che abbiamo agito non solo come espressione del settore della ricerca, ma anche come espressione della Federazione unitaria. L'iniziativa sindacale che abbiamo preso, oltre a quella naturale di definizione dei contratti e di sindacalizzazione degli addetti ai lavori in tutto l'arco degli istituti di ricerca, ha preso le mosse in occasione della legge n. 70 del 1975, quando la prima fascia di istituti, non sperimentali, l'INEA, l'Istituto per la

nutrizione e successivamente l'ENSE, è rientrata nella struttura parastatale. Va detto che in quel momento, anche se i sindacati della ricerca non erano convinti che fosse quello il tipo di soluzione migliore per le necessità non solo degli istituti di ricerca agraria ma degli istituti di ricerca in generale, si è dovuto accettare di seguire quella strada che era l'unica praticabile. A questo punto l'attività sindacale si è mobilitata, non solo nello spazio tradizionale, ma anche nello spazio che, tra virgolette, definirei politico proprio sul fronte dei principi della ricerca agraria. La prima questione sulla quale ci siamo battuti è stata quella relativa ai 23 istituti di ricerca e sperimentazione agraria sottoposti al procedimento, previsto dalla legge n. 70 del 1975, dalla Commissione De Matteis. In quella sede il movimento sindacale — lo dico per notizia non per presunzione — ottenne che quegli istituti mantenessero la configurazione autonoma rispetto al Ministero dell'agricoltura e che non fossero trasferiti nell'apparato dello stesso Ministero. Riguardo, poi, alla legge n. 70 del 1975, abbiamo preso in considerazione la questione degli istituti di sperimentazione agraria che non applicano una parte della predetta legge, alla quale sarebbero tenuti, in ragione del fatto che non è applicabile al personale del parastato. Inoltre, i sindacati della ricerca si sono occupati del problema della riforma del Ministero dell'agricoltura nella convinzione che non potesse non ripercuotersi nel settore della ricerca agraria e che, comunque, vi dovesse essere un denominatore comune.

Dal punto di vista contrattuale le organizzazioni sindacali in un primo tempo si sono battute perchè a tutto il personale degli istituti di ricerca, compresi gli sperimentali, fosse applicata la legge n. 70, questo per raggiungere l'obiettivo della uniformità del trattamento. A tal riguardo, come loro sanno, sono intervenuti alcuni fatti particolari ed essenzialmente uno: il riassetto dell'Università. Pertanto, essendosi una parte del personale degli istituti adeguata al trattamento universitario, necessariamente si è alterata la linea di intervento sindacale; vale a dire che il trattamento per l'Università, trasferito

per legge su una parte del personale degli istituti, ha fatto sì che oggi non si possa ricercare una uniformità se non in quella direzione. Da un punto di vista contrattuale la linea del sindacato sarà quella che uscirà dalla prossima piattaforma contrattuale, secondo quanto già approvato al Senato e in corso di approvazione alla Camera. È previsto che, anticipatamente, in aprile si aprirà la vertenza sul contratto con il parastato in generale e specificamente del personale della ricerca. È in questa sede che si dovrà riassembleare la politica sindacale per quanto riguarda il contratto del personale degli istituti di ricerca, a proposito dei quali vorrei precisare che, a nostro avviso, non sono 23 ma sono almeno 27 più due e precisamente 23 istituti di sperimentazione, agraria, l'ENSE, l'INEA, l'Istituto per la nutrizione, il Laboratorio di irrigazione di Pisa e i due istituti parapubblici ITPA e IRVAM, che sono tuttora nella struttura del Ministero dell'agricoltura.

Questo nel complesso è stato il tipo di iniziativa sindacale che si è concretata anche in alcuni convegni, dei quali, se la Commissione lo desidera, potremo consegnare gli atti, e che si è concretata anche in contatti, non sempre fortunati negli esiti, con il Ministero dell'agricoltura e con il Ministro della ricerca scientifica. Non possiamo dire che questi contatti, al di là della lunghezza della loro durata e al di là dello scambio di molte idee, abbiano sortito un pratico risultato nemmeno su questioni minori.

Riguardo agli istituti di ricerca regionali, riteniamo che la ricerca sia libera, come dice la Costituzione, e che qualsiasi soggetto privato o pubblico possa fare ricerca. Avremmo una sola preoccupazione e cioè che, in un Paese a scarse risorse come il nostro, si duplicasse in sede regionale quello che già è stato fatto in sede nazionale. Il sistema dovrebbe essere integrato in modo tale da avere a livello nazionale una ricerca di interesse nazionale e a livello regionale una ricerca di interesse regionale. Ripeto, il rischio, in rapporto alle risorse disponibili, è la duplicazione delle stesse ricerche e il raggiungimento

degli stessi risultati. Comunque, siamo contrari per principio a qualsiasi forma di impedimento della ricerca.

**M A R C O N I**. Rimane da svolgere tutta la parte relativa all'analisi del contratto. Riteniamo che per quanto riguarda l'attuale contratto del parastato vada fatto un minimo di storia, perchè tutti gli enti di ricerca, compresi i 23 istituti di ricerca e sperimentazione, sono all'interno della legge n. 70 del 1975, come ricordava il collega Pasquali.

Un problema che noi abbiamo sempre denunciato — e ci sono state anche resistenze da parte nostra come organizzazione sindacale — è quello dell'ingresso nella legge n. 70 (la legge del parastato), in quanto noi abbiamo sempre ritenuto che tale legge rispondesse perfettamente alle esigenze di un ente di servizio, ma che non fosse adeguata a quelle della ricerca complessivamente: non solo degli enti di ricerca, ma di tutto il comparto della ricerca scientifica; questo non tanto per i controlli amministrativi che la legge n. 70 stabilisce per gli enti, quanto per l'incapacità della legge stessa di autoriformare l'organizzazione del lavoro, come è necessario per gli enti di ricerca. Un ente di ricerca, infatti, è una struttura che non può essere cristallizzata, ma è una struttura che cambia continuamente, a seconda delle esigenze del momento. Esiste, inoltre, un collegamento diretto con la programmazione, perchè non è possibile in un paese moderno non considerare la ricerca scientifica come uno degli elementi variabili dell'economia, in quanto oggi la competitività sui mercati è data, sostanzialmente, dal contenuto tecnologico e quindi, di fatto, dalla ricerca scientifica svolta dal paese. Ricordo brevemente che uno degli elementi con cui il Giappone ha strappato dei mercati agli Stati Uniti è stato proprio quello di un maggior investimento nella ricerca scientifica. Questo sottolineo come sia necessario, accanto ad una riforma che attribuisca un ruolo preciso agli enti, avere un contratto adeguato alle finalità degli stessi.

Noi riteniamo che la legge n. 70, nel momento storico in cui si è presentata, rappre-

sentasse l'unico contratto possibile. Oggi, però, riteniamo che vada rivista in qualche modo, e che si debba attribuire una collocazione diversa, anche contrattuale agli enti di ricerca, una collocazione contrattuale degna, che tenga presente le esigenze di autoriforma e che dia livelli stipendiali adeguati, considerando che mentre nelle università la ricerca è una integrazione della didattica, quindi non è svolta a tempo pieno, e soprattutto è ricerca libera, che dà, quindi, maggiore completezza a chi la svolge, nei nostri enti la ricerca è quasi sempre non di base, ma finalizzata. E così deve essere, se esiste una programmazione che abbia le premesse da me prima indicate.

La situazione contrattuale degli IRS (istituti di ricerca e sperimentazione) è del tutto particolare, in quanto in questi enti esistono ben cinque contratti di tipo diverso: il primo è quello statale; il secondo è il contratto del parastato, in quanto all'interno di tali enti esiste personale assunto direttamente dall'ente, ed essendo l'ente del parastato, questo personale è destinatario diretto del contratto. Vi sono poi altre forme di contratto: l'avventiziato agricolo, gli avventizi dello Stato e il bracciante agricolo. Esiste poi una sesta forma di contratto « mascherato » che è la borsa di studio. Infatti, le borse di studio negli enti di ricerca e sperimentazione in agricoltura sono state spesso usate come sistema per colmare delle carenze di organico, non essendo stata pienamente attuata la legge n. 1318. Questo è il quadro riguardo al contratto.

Aggiungo rapidamente una sottolineatura concernente gli istituti di ricerca regionale. Noi non siamo d'accordo su una proliferazione degli istituti di ricerca regionale che non sia in un ambito programmatico. Molto spesso, cioè, le strutture di ricerca regionale sono delle sovrapposizioni di strutture di ricerca di competenza dello Stato. Quindi, o le strutture di ricerca regionale hanno funzione di interfaccia e di integrazione (come ben diceva il senatore Pasquali), o altrimenti si corre il rischio di avere in piccolo lo stesso problema che esiste in grande per la ricerca complessivamente, cioè l'esistenza di una polverizzazione delle attività, delle

iniziative e dei fondi tale che il risultato dell'investimento non è proporzionato, e in molti casi l'investimento nella ricerca scientifica diventa un investimento improduttivo.

**G A L A N T E .** Vi sono tre domande alle quali mi pare che i miei colleghi non abbiano risposto; vorrei pertanto rispondere io, sia pure sinteticamente.

Una prima domanda riguarda il nostro parere in riferimento alla non attuazione (e ai forti ritardi) delle disposizioni previste dalle leggi nn. 183, 675 e 984. Anzitutto, la legge n. 984 prevedeva, come sappiamo, qualcosa che fosse un programma di ricerca finalizzato ai sette comparti della legge, nonché una relazione annuale. Sottopongo alla vostra attenzione il fatto che nella relazione del Ministro dell'agricoltura (come l'ho vista io, che non sono parlamentare, così sicuramente immagino che l'abbiate vista anche voi), sullo stato di attuazione della legge n. 984, presentata nell'autunno 1980 vi è un paragrafo di pochissime righe sulla ricerca in agricoltura, che non dice assolutamente nulla. Quindi, io critico fortemente questa incapacità dell'Esecutivo ad attuare le leggi di piano e di programma anche per quanto riguarda la ricerca.

La legge n. 183 prevedeva, come sappiamo, dei progetti speciali: la legge è della metà del 1976, forse nel 1981, cioè cinque anni dopo, inizieranno alcune azioni di ricerca agricola, che prevedono una spesa di circa sessanta miliardi in tre anni (quindi non poco) e allocata specificamente nel Sud. Però, ancora una volta, credo che non sia una critica infondata sottolineare questo enorme ritardo, dovuto anche agli scontri tra Cassa per il Mezzogiorno, Ministero della agricoltura e altre forze e che ha prodotto, quindi, un rallentamento ingiustificato di ciò che la legge prevedeva.

Per la legge n. 675 c'è un programma (che ho citato prima) per l'agro-industria, che è rimasto sulla carta, in un cassetto del Ministero, non mi è noto per quali arcani motivi.

Su questo punto ho finito. Ho visto, dai verbali di questa Commissione, che precedentemente avete chiesto, anche al Ministro della ricerca, quali sono i livelli di finanzia-

mento europei per la ricerca agricola. Nel mio libro « Agricoltura-ricerca scientifica », edizione Il Mulino, da poco pubblicato, sono descritti abbastanza largamente alcuni dei sistemi di ricerca agricola europei, ed anche quello americano. Rimando dunque a questo libro, per non citare a memoria dei numeri. Grosso modo, comunque, possiamo dire che Francia, Olanda, Germania e Inghilterra spendono da due a sette volte quello che spende l'Italia per la ricerca agricola, non considerando per questi Paesi le università e considerandole invece per l'Italia. La spesa italiana per ricerca agricola è intorno allo 0,3 per cento del prodotto lordo agricolo nazionale: è un impegno assolutamente insufficiente! Lo stesso rapporto vale per gli addetti al settore, che in quei paesi sono da due a cinque-sette volte superiori a quelli italiani.

Un'ultima nota riguardo al Sud e alle aree svantaggiate: il CNR nel 1975-976 ha preso in considerazione il problema della ricerca per le « terre marginali », in un programma finalizzato; in effetti non si tratta di « terre » bensì di « aree marginali » o « svantaggiate ». Comunque, le risorse allocate sono state molto esigue come uomini, come fondi e strutture. Lo abbiamo già criticato nel 1978 in un convegno promosso dal CNR a Montecatini. Tale tematica è stata ripresa nell'ambito del CNR e sarà oggetto di un sottoprogramma, probabilmente più adeguato, nel futuro. Non so a che punto siano le azioni del Ministero dell'agricoltura, che pure dovrebbero provenire dalla legge n. 984, però dal fatto che non se ne sa nulla si deve supporre che siano ancora ad uno stadio molto larvale di elaborazione.

Un'ultima cosa alla quale non si è fatto cenno e che è invece molto importante, è che la ricerca per il Sud italiano potrebbe saldarsi agli interessi di sviluppo economico, sociale e tecnologico dell'agricoltura dei paesi del Mediterraneo, e non solo del Mediterraneo, ma in genere dei paesi del Terzo Mondo. Questo aspetto è oggi fortemente sottovalutato in Italia, mentre è l'espressione di un canale di alleanze che potrebbe facilitare i rapporti dell'Italia con i paesi

9<sup>a</sup> COMMISSIONE13<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

in via di sviluppo. Francia, Inghilterra, Germania, Svezia, Olanda, tra gli altri, impiegano grandi risorse in questo campo.

**P R E S I D E N T E.** Ringraziamo i nostri ospiti per questo incontro, che riteniamo molto utile ai fini della nostra indagine. Secondo la proposta del senatore Miraglia, vi preghiamo di farci pervenire al più presto, oltre al libro cui ha fatto cenno il ricercatore Galante, una documentazione, perchè possa essere oggetto di ulteriore consultazione. Ci scusiamo per la fretta, ma i tempi purtroppo sono piuttosto stretti.

A questo punto, propongo una breve sospensione dei nostri lavori.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

*I lavori, sospesi alle ore 11,25, riprendono alle ore 11,35.*

**P R E S I D E N T E.** Riprendiamo i nostri lavori con l'audizione dei rappresentanti della Confagricoltura. Ringrazio il capo ufficio programmazioni dottor Francesco Contò e il capo ufficio parlamentare della Confagricoltura dottor Vito Bianco per aver accettato il nostro invito.

**C O N T O '.** Signor Presidente, onorevoli senatori, abbiamo chiesto di essere ascoltati perchè riteniamo che i fruitori del processo ultimo che inizia con la ricerca scientifica, cioè gli agricoltori, debbano essere coinvolti fin dall'inizio in tutto quello che riguarda la ricerca, la divulgazione e l'assistenza tecnica in agricoltura.

Già all'epoca della riforma tuttora vigente come agricoltori ci siamo impegnati attivamente perchè nei consigli di amministrazione degli istituti sperimentali o nelle commissioni fosse presente l'utente finale di tale esercizio. E questo non certo per dare incarichi a « nostri amici », ma perchè ritenevamo, e riteniamo, sulla scorta di esperienze straniere (non mi dilungo a citare quelle americane o quelle olandesi), che sia un dato da considerare acquisito, lo ripeto, il fatto che l'utente finale debba essere coinvolto; e, quindi, vedere come tale coinvol-

gimento debba avvenire perchè non si tratta di un dato scientifico puro e semplice, ma di un fatto operativo finalizzato.

Ora, al di là della riforma degli istituti sperimentali su cui si sono accavallati in questi ultimi anni molti disegni di legge, dobbiamo vedere come la ricerca in agricoltura si debba istituzionalizzare ed allegare con la divulgazione, che rappresenta un anello importante a volte trascurato, e poi con l'assistenza tecnica. L'anello intermedio tra chi ricerca e chi fa l'opera di assistenza tecnica deve essere il divulgatore.

L'altro punto importante da sottolineare, e a nostro avviso molto carente, è quello rappresentato dalla sperimentazione. Infatti, abbiamo ricerche a livello teorico (anche considerando gli esperimenti di laboratorio) che sono rimaste negli annali degli istituti e non hanno avuto per carenze in parte di finanziamenti, in parte di carattere amministrativo, in parte anche per carenze degli stessi ricercatori o per le scarse sollecitazioni da parte dell'utente, quell'ottima sperimentazione che chiamiamo ingegnerizzazione, o la divulgazione o l'assistenza tecnica.

Per quanto riguarda le ricerche interne ed esterne già fatte abbiamo un ampio spazio di prodotto a livello di ricerca acquisita che basterebbe sperimentare ed adattare alle situazioni italiane per avere un periodo di oltre 10 anni di innovazione in agricoltura.

Per questi motivi riteniamo che l'attuale organizzazione della ricerca scientifica vada razionalizzata e non sconvolta perchè qualsiasi riforma porta un decennio di adattamento che significa un decennio di arretramento rispetto al mondo che va avanti.

Oggi, abbiamo degli organismi interlocutori che dovrebbero capirsi tra di loro e che sono: le organizzazioni professionali, le Regioni, le università e quindi gli organismi scientifici e lo Stato, e chi fa la ricerca. Ma, dobbiamo cercare di coordinarli partendo dalla situazione attuale senza dimenticarci di quello che già esiste.

La « legge quadrifoglio » ha creato il CI-PAA (organismo di coordinamento, di programmazione e interlocutore della Regione)

e, secondo noi, sulla stessa struttura dovremo immaginare un coordinamento nazionale di tutta l'attività di ricerca in agricoltura, da chiunque sia fatta, come ad esempio un organismo o comitato che dovrebbe procedere all'elaborazione di un piano pluriennale di ricerca scientifica in agricoltura sulla base finalizzata di quelli che sono gli obiettivi della « legge quadrifoglio » e della politica comunitaria; cioè un piano pluriennale di ricerca che tenga conto dei vincoli e che sia compatibile con tutto ciò che si fa in agricoltura.

Quindi, gli interlocutori di base e gli organismi veri e propri dovrebbero essere gli istituti sperimentali, ma coordinati e non polverizzati come sono oggi: riaccorpati secondo logiche precise.

Nella nostra memoria indichiamo, a mero titolo di esempio, un certo tipo di accorpamento degli attuali istituti. Si potrebbe immaginare un istituto di agronomia, un istituto di patologia, un istituto degli allevamenti, uno dell'industria agraria, uno dell'alimentazione, un altro della meccanizzazione agricola, di economia agraria, di coltivazione erbacea, un altro ancora di coltivazione arborea ed anche uno che riguardi l'ambiente in generale.

Comunque, occorre, dopo aver tratteggiato lo schema, sgombrare il campo di tutti i problemi di natura istituzionale (infatti, c'è il problema dei dipendenti degli istituti sperimentali, che la legge n. 70 ha inquadrato nel parastato e che si trovano nei ruoli del Ministero dell'agricoltura; poi vi sono piante organiche che difettano, l'organizzazione interna che langue, l'accavallamento di competenze e l'istituto di enologia e di vitivinicoltura), di quelle cose cioè che vanno razionalizzate e alleggerite.

Una volta sgomberato questo campo ci dobbiamo preoccupare subito, senza aspettare di essere perfetti, di dare al nostro interlocutore un'ottima sperimentazione e una ottima divulgazione. Certo, a questo punto dovremo fare i conti con quello che dice il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972 sulle competenze

regionali; ma vi è da osservare che anche in questo caso abbiamo già uno schema che è quello costituito in attuazione del regolamento CEE n. 270/79 sulla divulgazione in agricoltura.

Anche in questo caso si tratta di formare un comitato nazionale per la divulgazione agricola presieduto dal Ministro dell'agricoltura e composto da un rappresentante della pubblica istruzione, da un rappresentante della ricerca scientifica, da un rappresentante delle Regioni e da altri sei rappresentanti di cui tre delle organizzazioni agricole a vocazione generale e tre del mondo cooperativo.

Si tratta di assolvere a un compito di indirizzi per la divulgazione e per l'assistenza tecnica che competono attualmente a cinque centri regionali che sono nati istituzionalmente come sub-specie di consorzi, coordinati a livello nazionale da un unico statuto. Sono cinque centri che hanno individuato la loro sede in Lombardia e in Basilicata per la formazione degli assistenti tecnici e dei divulgatori. Dopo di che verranno assegnati gli incarichi alle Regioni o a quelle strutture private come le nostre organizzazioni a vocazione generale che fanno assistenza tecnica; e le Regioni, nella loro più ampia autonomia, faranno i loro piani annuali di divulgazione e di assistenza tecnica previsti dal Regolamento comunitario che saranno coordinati in sede nazionale dal predetto comitato. Tutto questo rappresenta uno schema già fatto che si deve attuare.

Quindi, abbiamo un CIPAA per la grossa programmazione in agricoltura; un comitato nazionale di coordinamento dei consorzi regionali per quello che riguarda l'assistenza tecnica e uno stesso schema per quello che riguarda la ricerca scientifica; credo che a questo punto ci dovremo adoperare affinché lavorino nella maniera migliore.

Ora, dopo aver esposto a grandi linee quello che è meglio illustrato nella memoria che ci riserviamo di farvi avere, preferirei dialogare con gli onorevoli senatori.



9° COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

PRESIDENTE. I senatori che considerano porre quesiti ne hanno facoltà.

FERRARA NICOLA. Poichè si è parlato di che cosa si dovrebbe fare, chiedo se, a livello della Confederazione generale degli agricoltori, esiste un piano, un discorso e se questo è stato verificato anche con altre organizzazioni professionali; in tal caso noi potremmo utilizzare la stessa architettura.

CONT'O'. Lo schema di cui abbiamo parlato è una proposta nostra.

FERRARA NICOLA. Mi sembra che si volesse parlare di uno studio sulla base di una normativa già esistente.

CONT'O'. Mi sono limitato ad analizzare ciò che esiste a livello generale di programmazione agricola, a livello di base per la catena ricerca-sperimentazione-divulgazione-assistenza; peraltro la divulgazione e l'assistenza fanno parte di uno schema già varato che deve andare in attuazione e mi permetto di dire, a nome della mia organizzazione, che pure per la sperimentazione e la ricerca prevediamo una schematizzazione grosso modo come l'ho espressa.

LAZZARI. Vorrei fare una considerazione quale premessa alla domanda. Io credo che l'esposizione che ci è stata fatta, anche con la conseguente proposta, sia sostanzialmente organica; si può o non si può accettare, comunque noi non la possiamo ignorare. Cioè, secondo me, il discorso che ci è stato fatto per i punti di riferimento, per il raccordarsi all'esistente, è un discorso estremamente serio (di questo voglio subito dare atto) e sulla serietà del proposito dobbiamo confrontarci. Questo mi sembra un punto preciso, cioè io rilevo in questa esposizione una visione organica che si può anche non condividere, ma è una visione che risponde a un quadro generale d'intervento estremamente serio e soprattutto abbastanza organico. Il punto che m'interessa sottolineare è che la proposta è valida per un confronto operativo. E dimostra che gli opera-

tori, poichè sono a contatto con la realtà, da questa ricevono insegnamenti molto maggiori di quelli che noi non riceviamo dalle parole; in altre parole la realtà è sempre la grande maestra con la quale dobbiamo misurarci con estrema modestia. Se dovessi fare una critica al discorso che ho sentito, la farei in questo senso: come tutte le prospettive un po' ottimistiche questa rischia di essere illuministica, cioè si fanno delle ipotesi, di cui si dà, poi, una interpretazione solo positiva; per esempio il discorso del coordinamento sono sicuro che non sarà così facile; la ricerca a livello di sperimentazione e poi la trasmissione dei dati a livello ampio sono operazioni che incidono sia nella tradizione che nella cultura.

CONT'O'. Che però già facevamo con le cattedre ambulanti.

LAZZARI. Sì, ma è un concetto estremamente diverso; io credo che se c'è un difetto in noi è che si è dimenticato il rapporto con la terra; cioè, tutti presi dallo sviluppo industriale, abbiamo dimenticato che l'agricoltura è un'attività primaria, non a caso oggi si parla di agro-industria. Insomma, tutti presi dallo sviluppo, ci siamo concentrati sull'industria e abbiamo dimenticato che c'era un'industria più antica e primaria che ci è sfuggita di mano. Quindi il suo discorso mi sembra mirare al recupero di gran parte del terreno perduto. A livello operativo, lei ritiene che ci sia negli operatori del vostro settore, anche limitati alla vostra associazione, un'adeguata preparazione oppure una notevole diversificazione? Cioè lei mi fa un discorso omogeneo e io a questo discorso omogeneo rispondo: a me sembra che l'agricoltura italiana non sia omogenea. Dato che non è omogenea, come pensate di correggerla? Noi tutti abbiamo un timore: l'associazionismo è una grande cosa, specialmente in agricoltura, però l'associazionismo può scadere, nel nostro Paese, a corporazione, dati i precedenti storici. La corporazione diventa, poi, la negazione del progresso scientifico, perché se l'associazione è aperta, allora tutte le

operazioni di cui lei parla sono possibili, ma se l'associazione diventa chiusa, dove si va alla disperata ricerca di un sussidio o di cose del genere, si stabiliscono delle isole. Ecco perchè dico che bisogna stare molto attenti alla varietà delle presenze, alla diversificazione del territorio.

La seconda domanda riguarda direttamente la vostra organizzazione. In questo contesto, in cui c'è da lavorare molto, vi sentite, come organizzazione, come consapevolezza generale, di garantire sulla necessità e sulla funzione della ricerca, cioè sul nesso fra produzione e ricerca?

Infine: avete un organismo *ad hoc* che segua i problemi? Avete delle prospettive di programma? Ritenete di stabilire dei contatti organici col Ministero o con le Commissioni? Perchè questo è un discorso che ci deve trovare tutti legati per il prossimo futuro.

**P I S T O L E S E.** Ringrazio i rappresentanti della Confagricoltura per aver chiesto di partecipare ai lavori della nostra Commissione e li ringrazio anche per la sintesi della loro esposizione nella quale hanno indicato un programma coerente e logico, salvo poi vedere, come ha giustamente osservato il senatore Lazzari, la pratica attuazione. In linea di massima sono d'accordo nel non disperdere quello che già esiste o di inserire ciò che già esiste nel progresso. È una impostazione logica, perchè rivoluzionare tutto contemporaneamente porta al disordine e al caos.

D'accordo, dunque, su queste premesse, io formulo delle preoccupazioni che già abbiamo manifestato al Ministro dell'agricoltura quando è venuto qui, pochi giorni fa, a proposito della necessità della divulgazione: non possiamo permettere che le ricerche, gli studi, le indagini sperimentali restino fine a se stessi. Una volta avevamo le cattedre ambulanti che oggi hanno fatto il loro tempo, non c'è bisogno di tornarci, ma cerchiamo dei divulgatori con una formula più moderna. Insomma dobbiamo cercare di portare all'agricoltore in forma pratica quello che si è ottenuto in campo scientifico.

Questo mi pare sia il punto fondamentale. Infatti fu detto al Ministro che, poichè in tutta la sua relazione aleggiava questo scopo di fondo, bisognava cercare di portare a conoscenza dell'agricoltore quelle che erano le innovazioni più utili.

Un altro dei problemi che mi pongo, è quello della brevettazione. Ho sentito, durante i vari interventi susseguitisi, che esiste una difficoltà nella brevettazione: da dove nasce? Credo ci sia una gelosia di mestiere: un ricercatore riesce a scoprire qualcosa di nuovo ma non lo dice perchè non riesce a brevettarlo; l'Istituto è geloso e vuole evitare che altri utilizzino la scoperta. In questa lotta interna di gelosie di mestiere chi soffre è l'agricoltura: vorrei allora sapere quali sono le difficoltà di brevettazione in tema di ricerca scientifica, perchè il problema è fondamentale. Anche in altri casi ci hanno detto che è impossibile brevettare: perchè è impossibile? Mi sembra che, per qualunque brevetto esistente, già all'estero, prevedendo una piccola modifica sarebbe possibile ribrevettarlo, superando il monopolio che è di molti settori.

Un'altra domanda è la seguente: noi abbiamo sempre avuto difficoltà, almeno come Gruppi politici, per l'attuazione delle direttive comunitarie, non le vogliamo rispettare al cento per cento. Infatti, quando parliamo di forme associative o cooperative, siamo favorevoli; però non dobbiamo dare loro una preferenza rispetto al singolo imprenditore. Tutte le direttive comunitarie sono precise: qualunque aiuto e finanziamento deve andare agli imprenditori, sia singoli che associati. La Confagricoltura, naturalmente difende tale principio, che è non solo costituzionale ma si inquadra nei principi della Comunità europea: singole o associate, le imprese vengono trattate allo stesso modo; fermi restando gli incentivi, che debbono essere concessi nel momento in cui le cooperative vengono costituite. Tutti gli altri interventi debbono andare di pari passo, sia che si tratti di imprenditori singoli, sia che si tratti di imprenditori associati.

Queste sono le domande che volevo rivolgere.

M I R A G L I A . Molto brevemente vorrei dire che ho notato una accentuazione diversa, un'impostazione che non poteva d'altronde essere che come è stata illustrata da parte del rappresentante della Confagricoltura, confrontandola con la relazione e con gli interventi svolti in precedenza dai rappresentanti sindacali. Ciò nel senso che nella relazione del rappresentante della Confagricoltura ho colto un'accentuazione sui momenti finali della ricerca, che escludeva in pratica la finalizzazione dei programmi e la divulgazione dell'assistenza tecnica; e del resto non poteva essere che così, ripeto, da parte di un'associazione che rappresenta il mondo imprenditoriale.

Certo, sarebbe necessario, per avere un quadro più completo, ascoltare altre associazioni professionali, come la Coldiretti, ad esempio; nonchè il mondo della cooperazione, così importante nel settore dell'agricoltura. Comunque, le sfasature esistenti sono palesi, e ciò ripropone proprio l'esigenza di istituzionalizzare i suddetti rapporti per giungere ad una programmazione della ricerca; programmazione che attualmente manca e che dovrebbe fissare le finalità, per impedire che continui ciò che oggi avviene e che tanto ci colpisce.

Abbiamo ascoltato il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale ci ha appunto parlato della sfasatura esistente tra offerta e domanda di ricerca nel nostro Paese, nel senso che la prima supera la seconda. Ciò mi sembra strano, contraddittorio, considerati i problemi tuttora aperti: ad esempio quello del mandorlo nel Mezzogiorno, assieme a quelli di tante altre colture che vanno in malora. Perchè la domanda non è organizzata, con i conseguenti grossi limiti esistenti? Proprio perchè non sono istituzionalizzati i rapporti col mondo agricolo e quindi con le rappresentanze dei coltivatori.

Sono pertanto d'accordo sulla necessità di dar vita ad un comitato il quale elabori il programma pluriennale di ricerca. E mi fa piacere sentire da parte del rappresentante della Confagricoltura che si è provveduto a valorizzare la « legge quadrifoglio », che pure non era stata dalla Confagricoltura stes-

sa accolta molto favorevolmente, mi pare, in quanto tale legge ha rappresentato il primo tentativo serio nel campo della ricerca scientifica. Abbiamo appreso che i pochi fondi destinati alla ricerca non sono stati, per la verità, utilizzati.

C O N T O ' . Lo ha detto il Ministro?

M I R A G L I A . No, lo hanno detto i sindacati, poco fa.

Quindi, al di là dei nominalismi, concordiamo sulla necessità di una maggiore precisazione: c'è da razionalizzare, non da sconvolgere, ma coerentemente con una certa linea di modernizzazione; però lo scopo è quello di rendere efficaci le strutture esistenti, attraverso accorpamenti, di renderle funzionali attraverso un disegno programmatico ed un'attività di sviluppo del settore.

C O N T O ' . Vuole chiarire meglio?

M I R A G L I A . Poichè lei ha detto che si tratta di razionalizzare, non di sconvolgere...

C O N T O ' . Bisognerebbe meglio esplicitare.

M I R A G L I A . Ma certo: non si tratta di sconvolgere ma di razionalizzare e innovare. Forse lei ha detto questo proprio perchè gli « sconvolgimenti » sono contrari ad una certa linea, ad una certa filosofia.

C O N T O ' . Non è questione di filosofia, è questione di pratica.

M I R A G L I A . Appunto desidero una maggiore puntualizzazione in merito; e per questo chiederei un'appendice di chiarimenti.

P R E S I D E N T E . Vorrei rivolgere ai nostri ospiti una domanda, essendo stata molto interessata dalla relazione, seppur sintetica, del signor Contò e avendo capito che la Confagricoltura è particolarmente ben

disposta verso un rinnovamento, naturalmente senza sconvolgimenti.

Ora alcuni colleghi, ma non tutti, hanno sollevato tale questione. Bisogna d'altronde tener presente che ognuno di noi si è formato un'esperienza sulla base dell'area nella quale vive. Vorrei allora sapere in che misura la loro Associazione, proprio per il peso che ha nella vita agricola italiana, contribuisce, sul piano della conquista culturale dei suoi addetti, all'esigenza di modificare positivamente l'agricoltura nel nostro Paese. Le rivolgo tale domanda perchè risulta che, almeno in gran parte del territorio nazionale, le grandi aziende agricole sarebbero più restie a certe modifiche — rispetto alle imprese medie e piccole — nella diversificazione culturale, in un certo tipo di ricerca — a volte anche faticosa —, negli investimenti. Non c'è allora una contraddizione tra ciò che l'Associazione a livello nazionale asserisce di voler fare, di voler contribuire a fare, ed una realtà del mondo imprenditoriale, piuttosto rilevante? Mi riferisco alle aziende medio-alte, che sono rappresentate dalla sua Associazione. Non c'è contraddizione fra questa volontà rinnovatrice da lei espressa e la realtà che ho potuto riscontrare con l'esperienza nella mia Regione?

**C O N T O ' .** Sono richieste di chiarimenti dovute anche al fatto che non ho svolto una relazione ma mi sono limitato a dare alcune indicazioni su cui auspicheremo che si muovesse l'iniziativa della Commissione che potrà forse, credo, consistere in un disegno di legge; ritengo, infatti, che sia inutile scendere nei dettagli in questa fase e che sia opportuno mantenersi in schematizzazioni.

Diceva il senatore Lazzari che la proposta è organica: non poteva non essere tale perchè non abbiamo nessun interesse a inquadrare i problemi in maniera disarticolata. Sappiamo, infatti, che oggi in Italia esistono parecchi frenatori; pertanto, è necessario partire con il piede giusto, inserendo i tasselli in un mosaico che deve essere chiaro, non partendo dalla ricerca per raggiungere l'*optimum* della ricerca stessa, ma partendo

dalla ricerca per raggiungere il risultato più compatibile con quello che sta a valle.

I nostri operatori — rispondo in questo modo a parecchie domande — non sono restii. Mi rivolgo alla Commissione con dati di fatto: oggi in Italia (invito chiunque a dimostrare il contrario) le aziende più produttive, più razionali — lo si può constatare perchè, ogni volta che arriva una delegazione straniera in Italia, ci si rivolge all'Unione provinciale agricoltori per far visitare certe aziende — sono quelle i cui operatori con mezzi propri e con propria competenza sono andati negli Stati Uniti e in Germania ed hanno carpito le innovazioni e le hanno introdotte nelle proprie aziende. Per imitazione, attraverso quelle aziende, si sta diffondendo nell'area circostante un certo tipo di soluzione vuoi zootecnica, vuoi di impianto arboreo, vuoi di razionalizzazione del sistema di stalla, eccetera.

Quindi, avviene proprio il contrario di quello che affermava lei, signor Presidente. Non è vero che le più grosse aziende sono restie a recepire le innovazioni tecnologiche. I costi di produzione sono aumentati; conosciamo poi tutti l'inflazione che si è creata dopo l'ingresso nello SME; pertanto, i recuperi di margini di produttività sono l'unica valvola che permette oggi alle nostre aziende di sopravvivere tenendo conto dei prezzi con cui vendiamo il prodotto all'origine e dei costi di produzione. Abbiamo, in sostanza, un recupero soltanto con i margini di produttività e questi sono legati alle innovazioni che si riesce ad apportare all'azienda, alle innovazioni che si devono carpire dal di fuori perchè non esiste, salvo qualche rara eccezione in Emilia Romagna, in Piemonte, in Lombardia, un sistema di assistenza tecnica in grado di portare a questo tipo di innovazione. Quindi la produzione, oggi più che mai, si rivolge alla ricerca; non si possono, infatti, avere margini di reddito lavorando sui costi di produzione, vale a dire sul lavoro che sappiamo che ormai è inquadrato in una certa logica da cui la Confederazione non demorde un minuto: l'abbiamo dimostrato essendo stati i primi a firmare il contratto di lavoro nel

9<sup>a</sup> COMMISSIONE13<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

maggio del 1979 prima delle elezioni politiche.

Per quanto riguarda poi il credito, la Commissione agricoltura della Camera ed il ministro Andreatta ne hanno discusso. Ed è certamente lontana da noi l'idea di effettuare recuperi sul fattore di produzione capitale poichè i tassi di interesse sono quelli che sono. Quindi, una volta tolti il lavoro ed il capitale, si constata che per la svalutazione i valori fondiari sono arrivati alle stelle e non c'è nemmeno un margine sulla rendita. L'ultimo fattore di produzione che rimane è quello della produttività che è legata all'innovazione tecnologica. Ecco perchè, ed è economicamente dimostrato, specialmente le più grosse aziende, quelle che lavorano e che hanno creato l'industria agricola si muovono su quella linea, mentre le più piccole, le meno razionali, risentono di più delle strette creditizie per cui, se non tendono a capitalizzare il proprio lavoro in agricoltura a livello di aziende coltivatrici dirette, non riescono più a stare dentro.

Abbiamo, signor Presidente, bisogno, a livello di impresa, di rendere più efficienti le nostre aziende agricole, e l'efficienza è legata per forza al progresso tecnologico: che sia innovazione di processo, che sia innovazione dei prodotti, che sia innovazione tecnologica vera e propria poco importa, ma abbiamo bisogno di fare un salto qualitativo nelle varietà colturali, nei processi di produzione, nelle tecnologie. Le nostre aziende, quelle *leaders*, lo hanno già fatto a spese loro: i risultati sono a vostra disposizione, possiamo fare l'elenco delle aziende indicando dove sono ubicate.

**PRESIDENTE.** Le aziende a monocoltura come rispondono a queste esigenze?

**CONTTO'.** Lei fa riferimento ad un argomento sul quale non vorrei soffermarmi.

**PRESIDENTE.** Si tratta di grandi aziende.

**CONTTO'.** Occorre aver chiaro il concetto di grande azienda. La grande azienda non è quella di mille ettari, è quella che riesce, a seconda dell'ordinamento colturale, a raggiungere certi obiettivi. Vi sono obiettivi di reddito ed obiettivi di occupazione sui quali i sindacati insistono di più.

**PRESIDENTE.** Fanno il loro mestiere.

**CONTTO'.** Ciascuno fa il suo mestiere, però le grandi aziende sono quelle che riescono a razionalizzare i fattori della produzione finalizzati al concetto di produttività e di bilancia dei pagamenti, con tutti i grossi problemi che stanno a valle della commercializzazione, della trasformazione. Se si coltivano, ad esempio, pomodori a livello industriale, si ha bisogno di una maglia poderale valida calibrata alle macchine che, tenendo conto poi della concorrenza che si deve battere, si devono per forza utilizzare. Quindi, quella macchina si va a calibrare su un'azienda di una data estensione, indipendentemente dal fatto che possa essere a monocoltura.

**PRESIDENTE.** È utile per gli scopi che ci si propone.

**CONTTO'.** Vorrei far presente che la monocoltura non è un problema che riguarda la ricerca; è una questione che attiene al piano agricolo alimentare, che concerne l'impostazione generale della programmazione in agricoltura, a parte il fatto che oggi aziende a monocoltura ne esistono pochissime. Noi oggi con i problemi connessi alla bilancia dei pagamenti non abbiamo più interesse a seguire certe linee seguite nel passato perchè, se andiamo a guardare tutti i comparti produttivi in agricoltura, vediamo che l'azienda a monocoltura, quella cerealicola, a desempio, è deficitaria di grano duro e di grano tenero.

Noi in Puglia, e forse lo sa bene il senatore Miraglia, siamo stati i primi ad intervenire per fare un piano di utilizzo delle

9<sup>a</sup> COMMISSIONE13<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (27 febbraio 1981)

nuove risorse irrigue. Comunque, non credo che noi siamo per l'azienda a monocultura. Questi ormai sono residui del passato. Esiste l'imprenditore che fa i calcoli e dice: preferisco coltivare il grano piuttosto che avere degli operai.

**PRESIDENTE.** Purtroppo non sono minoritari coloro che pensano a questo modo.

**CONTRO'.** Non è esatto.

**PRESIDENTE.** Io spero che lei abbia ragione.

**CONTRO'.** Rispondendo al senatore Lazzari vorrei dire che il legame produzione-ricerca in base alla situazione attuale esiste. Noi, come tutte le altre organizzazioni professionali, abbiamo, per vocazione antica, i nostri istituti per la formazione tecnica e professionale. Alcune Regioni hanno disciplinata questa materia (Piemonte e Lombardia), finanziando direttamente enti riconosciuti dalle Regioni stesse; altre Regioni si sono comportate in maniera diversa, ma noi siamo per mettere ordine, cioè sappiamo che in passato si è un po' abusato da parte di tutti.

Era anche questa una forma per intervenire in agricoltura: essere presenti come organizzazioni, però oggi — e questo è compito di quell'altra seconda fascia, dell'assistenza tecnica e della divulgazione — la Regione, avendone competenza primaria, deve fare dei piani di utilizzo di questi divulgatori con priorità per singole colture o per singole aree territoriali le quali sono già organicamente inserite nel programma nazionale previsto dal regolamento che verrà esaminato. Le Regioni verranno a pagarsi i propri divulgatori, utilizzandoli secondo i relativi piani.

In Puglia, se io faccio un rilancio della mandorlicoltura irrigua, è logico che avrò bisogno di un buon nucleo di tecnici e a monte di divulgatori organizzati in gruppi. Il gruppo di divulgazione può essere unico,

regionale; chi mi traduce la ricerca scientifica sul mandorlo irriguo è poi un gruppo che può far parte di un istituto oggi più all'avanguardia, o di una struttura maggiormente presente.

Chi fa l'olivocoltura ha oggi il problema di razionalizzare; questo lo deve decidere la programmazione agricola; possiamo anche decidere di tenere gli ulivi solo a scopo ambientale e allora non c'è bisogno di strutture particolari.

Le organizzazioni avranno, in base al regolamento, possibilità di vedere finanziati i tecnici, ma nella misura in cui rientreranno in quel piano regionale di utilizzo. È logico che ci debbano essere i privati, non fosse altro per regime concorrenziale con la pubblica Amministrazione e per non disperdere certe vocazioni, finalizzate secondo le leggi regionali che saranno fatte e che anzi in qualche regione sono state fatte fin dal 1972. Credo con questo di avere risposto al senatore Pistolese.

Per quanto riguarda la brevettazione, vorrei dire che esistono notevoli difficoltà perché non abbiamo norme particolari, ma ci rifacciamo alla brevettazione industriale, salvo il campo delle sementi che è organizzato in modo particolare, con una convenzione a livello europeo e addirittura mondiale. Per il resto noi abbiamo la meccanizzazione agricola che non presenta problemi perché il vero attore è l'industria che poi farà i trattori.

L'innovazione che si ottiene da ricerca finanziata con mezzi pubblici — in base all'ultimo deliberato del CIPE quando è stato approvato il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno sulla ricerca scientifica — deve essere diffusibile e non privata. È vero che la legge n. 675, che dava soldi al Fondo IMI, e la legge n. 183, che prevedeva lo stesso genere di ricerca, sono state scarsamente utilizzate; ma i fondi stanno lì proprio per questa ragione.

Tutti, almeno i grossi complessi industriali, tendono a fare ricerche nel proprio seno, utilizzando fondi pubblici marginalmente, proprio per la questione della brevettazione.

In agricoltura, purtroppo, la ricerca è esterna, non esiste nessuna grande azienda in grado oggi di fare una ricerca al proprio interno. Questo è un grosso *handicap* del settore agricolo rispetto al settore industriale: non può fare cioè la ricerca per suo conto, ma deve avere un interlocutore esterno che la faccia al suo posto.

Ecco perchè noi diciamo: « collegata alla divulgazione, alla sperimentazione e all'assistenza tecnica »; in questo modo non rimane privilegio di nessuno; tra l'altro, lo stesso settore oggi come è in Italia e come è in qualsiasi altra parte del mondo non permette ricerche per singole aziende.

Per quanto riguarda l'impresa singola o associata, a parte che non è un tema riguardante questo consesso, devo dire che la nostra posizione è chiarissima, noi siamo per i risultati finali; abbiamo criticato l'articolo 7 della « legge quadrifoglio », abbiamo detto che l'impostazione generale era un po' farraginoso, ma noi siamo i fautori di questa legge. Noi siamo, come attività di organizzazione, per togliere gli ostacoli alla pubblica Amministrazione. Abbiamo criticato, e mi riferisco all'osservazione del senatore Pistolese, l'articolo 7 con una considerazione semplicissima, e gliela ripeto.

In un comprensorio arriva l'acqua e non esiste differenza tra coltivatore diretto, bracciante, mezzadro, colono e coltivatore a titolo principale. Quando però arriva alle porte dell'azienda e, nel momento in cui è necessaria la trasformazione irrigua, viene chiesta, da parte di chi non è coltivatore a titolo principale, l'utilizzazione di quell'acqua, la risposta che viene data da un assessore è la seguente: chi non è coltivatore a titolo principale se vuole utilizzare l'acqua deve farlo per conto proprio. È così che chi è privo del tesserino di coltivatore diretto decide di fare la monocoltura e di non operare alcuna trasformazione irrigua. Se questo sistema sta bene a voi, noi non insistiamo, non facciamo dimostrazioni di piazza, ma pensiamo che non stia bene perchè brucia risorse pubbliche.

Il senatore Miraglia ha parlato di istituzionalizzazione dei rapporti tra la ricerca

e l'assistenza ed è quello di cui io stesso ho parlato trattando dei quattro organismi che devono essere ben organizzati e, appunto, istituzionalizzati. In proposito mi sono permesso di fare uno schema secondo quegli ingredienti che è importante vi siano tutti e che bisognerà, poi, ben calibrare anche se, ripeto, importante è che ci siano tutti perchè siamo in un momento veramente difficile. Abbiamo 7.000 miliardi di *deficit* alimentare e partiamo con un progetto della Cassa per il Mezzogiorno sulla commercializzazione senza sapere come andrà; abbiamo problemi di esportazione e non possiamo illuderci che l'esportazione possa essere sostituita. Dobbiamo capire che, al di là di qualche aggiustamento, l'esportazione è il mezzo più importante per riequilibrare il *deficit*. In questo momento ci troviamo di fronte a tutta una serie di grossi nodi che vengono al pettine e che dobbiamo affrontare, riunendo e coordinando le forze di tutte le parti, ognuno cedendo qualcosa di proprio.

Riguardo all'affermazione che l'offerta di ricerca è superiore alla domanda, a parte il fatto che non la condivido, non riesco a capire bene cosa voglia dire. Ci si vuol riferire alla pubblicazione di un qualche istituto che non è stata letta, per esempio, dall'agricoltore di Canicattì? Rigoletto nella maniera più assoluta una tale affermazione e direi, piuttosto, che l'offerta non è collegata alla domanda. Non è dimostrabile quanto è stato affermato, soprattutto quando io posso dimostrare che da anni esiste una domanda di ricerca non soddisfatta e che vi sono aziende che sono da anni costrette a soddisfare la propria domanda in America. Vi sono agricoltori che sono andati presso l'azienda Rockefeller e che a Caserta, Cancellò ed Arnone hanno portato bufale prese direttamente presso quell'azienda e secondo il sistema di quell'azienda hanno impiantato un allevamento. Ebbene, in questo caso, come in altri, la domanda di ricerca era stata fatta, ma non era stata soddisfatta. La legislazione vigente in materia può essere migliorata.

Per quanto riguarda, poi, la mancata utilizzazione dei fondi per la ricerca va detto

che la colpa non è degli operatori perchè costoro non vi accedono direttamente; vi accedono gli organismi di ricerca che, evidentemente, non sono stati in grado di accedervi. L'argomento ci porta su un terreno minato. Sappiamo che spesso le domande di ricerca servono solo amministrativamente per mettere a posto i pagamenti del personale e che la ricerca può o non può essere finalizzata al piano che annualmente viene presentato. È per questo che chiediamo che il piano di ricerca sia pluriennale e che sia istituito un comitato nazionale di coordinamento di tutta la ricerca. Il problema da risolvere è soprattutto quello della finalizzazione; non si può più procedere a « spizzichi e bocconi » perchè non è un sistema risolutivo ed anche se si utilizzano i fondi la situazione può peggiorare. Penso e mi auguro che il motivo per cui i fondi non sono stati utilizzati potrebbe essere stato un motivo di coscienza, in quanto non si sapeva come spenderli.

Concludendo, lascio una breve memoria e dichiaro la nostra più ampia disponibilità poichè non crediamo che sia sufficiente vedersi una volta ogni tanto, ma crediamo nell'impegno ad operare insieme a tutte le altre forze del mondo agricolo e che non vi sia più tempo di fare concorrenza l'uno all'altro.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio gli intervenuti.

Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,35.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
**Dott. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE**